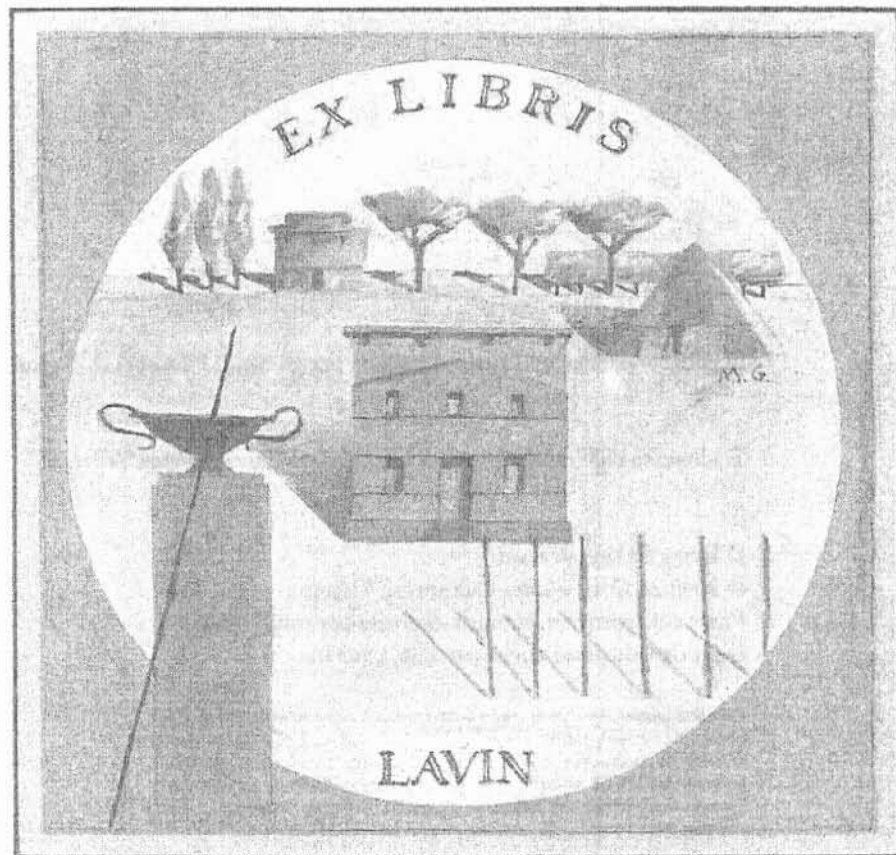


IRVING LAVIN

L'arte della storia dell'arte



MICHAEL GRAVES '87



LIBRI
SCHEIWILLER

In collaborazione con l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici di Napoli

Traduzione dall'inglese a cura di Clementina Liuzzi e Paola Vallerga

© Irving Lavin per i testi

© 2008 24 ORE Motta Cultura srl, Milano

Proprietà artistica e letteraria riservata per tutti i Paesi.

Ogni riproduzione, anche parziale, è vietata.

Deroga a quanto sopra potrà essere fatta secondo le seguenti modalità di legge:
Fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 3, 4, 5 e 6, della legge 22 aprile 1941 n. 633.
Le riproduzioni per uso differente da quello personale potranno avvenire solo a seguito di specifica autorizzazione rilasciata dall'editore.

Prima edizione ottobre 2008

ISBN 978-88-7644-560-6

editor@librischeiwiller.it

www.librischeiwiller.it

SOMMARIO |

SOGGETTO | STORIA DELL'ARTE AUTORIFLESSIVA

L'ARTE DELLA STORIA DELL'ARTE: UN'ALLEGORIA PROFESSIONALE	8
"GOING FOR BAROQUE": OSSERVAZIONI SU UNA TENDENZA POSTMODERNA	16
"O". DA GIOTTO AD EINSTEIN	36
PICASSO E <i>LES FILLES D'AVIGNON</i> DI THÉODORE AUBANEL	42
LA/E LITOGRAFIA/E DI PICASSO. IL "TORO"	62

OGGETTO | STORIA DELL'ARTE APPLICATA

MODERNISMO E ASTRAZIONE: UN CONFRONTO	104
FRANK STELLA PARLA TROPPO	112
FRANK STELLA: <i>UT PICTURA POESIS</i>	116
STORM KING: <i>GENIUS LOCI</i>	126
PHYLLIS LAMBERT E URBANO VIII: UN'ALLEGORIA DELLA FANTASIA NEL MECENATISMO URBANO	132
PAUL SUTTMAN: UN FRAMMENTO	142
IL BODY ARTIST	144

FORMA E SIGNIFICATO | IL PRINCIPIO INTERPRETATIVO DELLA STORIA DELL'ARTE

L'ICONOGRAFIA	150
L'ICONOGRAFIA COME DISCIPLINA UMANISTICA (L'ICONOGRAFIA AL BIVIO)	156
HUMOUR E STILE NELLA STORIA DELL'ARTE DI PANOFSKY	168
ERWIN PANOFSKY, JAN VAN EYCK, PHILIP PEARLSTEIN	184
«DOBBIAMO LASCIARE LA CITTÀ ESATTAMENTE COME L'ABBIAMO TROVATA!»	188
ADOLFO VENTURI E LA STORIA DELL'ARTE "ALL'ITALIANA"	196
LA CRISI DELLA "STORIA DELL'ARTE"	200

NOTA BIBLIOGRAFICA

206

Mi rincresce dover esordire confessando che il conferimento della medaglia d'onore del National Arts Club Artists Award a Frank Stella come pittore mi pone un problema, e intendo utilizzare i cinque minuti a mia disposizione per spiegarne il motivo. L'ultima volta che ho incontrato Frank, un paio di settimane fa, abbiamo avuto come sempre una conversazione vivace e molto stimolante. Tra le altre cose abbiamo concordato sul fatto che Robert Motherwell, uno dei pionieri della pittura astratta americana, della cui opera siamo entrambi grandi ammiratori, parlasse troppo. Avrebbe fatto meglio a limitarsi a dipingere. Allora ho citato una frase celebre attribuita a uno dei grandi innovatori della cosiddetta riforma della pittura italiana a cavallo tra il XVI e il

XVII secolo, Annibale Carracci, capofila della scuola moderna bolognese e stimato fondatore della tradizione poi nota come classica e accademica. Si racconta che, in risposta alle opere estremamente convenzionali ed elaborate sotto il profilo teorico dei suoi predecessori, i manieristi, Annibale abbia esclamato: «Noi altri dipintori abbiamo da parlare con le mani». Frank Stella, pittore ultra astratto, è italiano, e come tale ha sicuramente afferrato la sottigliezza della brillante stroncatura di Carracci, che non solo esprimeva il proprio disinteresse per la teorizzazione intellettuale dell'arte, ma al tempo stesso manifestava apprezzamento nei confronti del linguaggio gestuale quotidiano che, oggi come allora, enfatizza i dialoghi degli italiani.

Il mio problema è che anche Frank Stella parla troppo. Come sappiamo, dall'istante in cui, fresco di studi a Princeton, Frank fece irruzione sulla scena newyorchese, fino a oggi, 24 gennaio 2001, la sua pittura (giacché sempre di pittura si tratta, a prescindere dalla forma in cui si presenta) è stata esasperante. Se volete starvene tranquilli e "godere" di quello che vedete, allora Frank non è il vostro uomo. Qualunque cosa tocchi diventa una stella che vi esplose in faccia, emotivamente e intellettualmente: emotivamente perché non avete mai provato una sensazione del genere, e intellettualmente perché siete costretti a chiedervi il perché. Sappiamo anche che la vera arte astratta fu veramente "arte per l'arte", appunto perché fu vera arte, la sola, l'unica. La tela era solamente tela, la sua superficie piatta era solamente una superficie piatta, qualsiasi traccia di illusione era bandita in quanto menzogna per definizione, e qualsiasi traccia di un soggetto, per non parlare di una narrazione, era aneddotica e contingente, indegna di un onesto officiante della tela, che aspirava a valori stabili e universali. In altri termini, la pittura doveva stare in piedi, o appesa, da sola, senza illusione, senza rappresentazione, senza soggetto, e soprattutto senza parole, seducenti sirene di peccaminosa seduzione.

E qui devo citare un altro grande maestro del Barocco, Gian Lorenzo Bernini, il quale disse che la misura del vero artista sta nell'escogitare dei modi per scavalcare le regole senza infrangerle. Ed è esattamente quanto ha fatto Frank Stella sin dall'inizio, a rotta di collo, senza mai fermarsi, per tutto questo tempo. La sua fantasia esuberante è austeramente strutturata dalla ferrea aderenza ai

principi di base dell'astrazione: la superficie non è mai interrotta, il materiale è sempre evidente, le forme sono sempre astratte e i suoi quadri non rappresentano mai un soggetto. Eppure, come Dio fece il primo giorno, nel primo versetto della Genesi, Stella è riuscito a creare – ogni giorno, senza soluzione di continuità – proprio quell'elemento fondamentale che l'astrazione si prefiggeva di negare: spazio, spazio di lavoro.

Questa espressione, spazio di lavoro, in inglese *Working Space*, che è il titolo di un libro di Stella sulla storia e la natura dell'astrazione, trasmette già da sola un'infinità di informazioni su ciò che hanno in comune la concezione che Stella ha del proprio mestiere e quella di Annibale Carracci. Entrambi sono operai dell'arte, pittori tra i pittori. Ma quel libro, che finora non è che la stella più luminosa nella galassia degli scritti critici di Stella, è una delle cose cui mi riferisco quando dico che parla troppo. Perché quello che Frank Stella scrive sull'arte è destabilizzante quanto quello che dipinge. Ho dedicato tutta la mia vita a studiare e a commentare il Barocco, eppure non posso sfogliare una pagina di quel libro senza sentirmi imbarazzato dalla mia ottusità. È veramente troppo. Come se non bastasse, questo è niente in confronto all'universo di significati in espansione che Stella ha racchiuso nei titoli dei suoi quadri. Mi spingo fino ad affermare che nessun altro artista è riuscito a coniugare parole e immagini in maniera così fedele e appassionata. Michelangelo scriveva poesie, ma non erano in rapporto diretto con la sua arte. Blake riempiva le sue composizioni di parole, ma non come equivalenti epigrammatici, titoli. Non penso che Stella abbia mai lasciato

un'opera senza nome, e i suoi titoli sono sempre significativi: non le nomina mai "Senza titolo", o "Opera numero uno", oppure "Composizione in bianco e nero". Ormai siamo arrivati a migliaia e migliaia di nomi, e tutti hanno un senso; e sono persuaso che Stella vi abbia dedicato la stessa riflessione e cura che ha riservato ai dipinti cui si accompagnano. Eppure i quadri non illustrano propriamente le parole, e le parole non descrivono veramente i quadri. Eppure, e tuttavia, il rapporto che li unisce è profondo, conturbante, inquietante oltre ogni dire, e questo è senza dubbio il nocciolo della questione. Lo è a tal punto che il rapporto

tra le opere di Stella e i loro titoli costituisce un filone portante e in progressiva crescita nel campo dell'arte contemporanea: il che è quanto meno strano per un pittore astratto. Le generazioni a venire sonderanno lo spazio delle associazioni elusive e allusive che Stella ha creato intorno all'opera della sua vita per decifrare il suo codice visivo e verbale, per raccoglierne il messaggio. E man mano che penetreranno più in profondità scopriranno dell'altro, solo per meravigliarsi ancor di più. Insomma, quando affermo che Stella parla troppo, intendo dire che non so se questo premio lo meriti come pittore o come poeta.